



XXIII^a DOMENICA del TEMPO ORDINARIO

Sap 9,13-18; Sal 89; Fm 9b-10.12-17; Lc 14,25-33

AMARE DI PIÙ



Il Vangelo di questa XXIII Domenica del tempo Ordinario ci invita ad andare dentro: solo un cuore abitato dalla sapienza che viene dall'alto può valutare, nella logica evangelica, la chiamata alla sequela di Gesù. Anzi, Gesù stesso è quella sapienza che il Padre ci dona e che ci rivela la sua volontà; solo fissando lo sguardo su Gesù, possiamo cogliere la verità di quel cammino che ci viene da lui indicato e superare tutto ciò che a noi pare illogico, paradossale e addirittura umanamente urtante.

Dunque, i versetti di Lc 14,25-33 possono essere letti e compresi solo in questa prospettiva. Luca sottolinea che Gesù, prima di pronunciare la dura parola della sequela a quella «folla numerosa che andava con lui, si voltò» (v. 25). Solo ponendosi di fronte al volto di Gesù (a quello sguardo che si volge indietro per veder coloro che lo seguono, quel volto che ci precede sempre nel nostro faticoso cammino), l'uomo può comprendere quella parola che non solo è radicale o esigente, ma dura; anzi, urtante: «se uno viene a me, e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre...e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo» (vv. 26-27). Attraverso il suo sguardo e la sua parola penetrante, Gesù anzitutto mette in guardia quella folla di uomini che gli va dietro circa la serietà di quel cammino che pensano di poter fare: quanti di questi 'ammiratori' entusiasti cammineranno con lui sino in fondo? Quanti sapranno condividere lo scandalo della croce (portare la propria croce)? Gesù esige un salto di qualità in questo cammino dietro a lui: «se uno viene a me...». E questo è dato anzitutto dall'incontro con lui, perché è lui che deve essere seguito. Dunque, non si deve mai dimenticare che c'è uno che precede, che cammina avanti, che conosce la strada, che sa quale è la meta e il senso di essa. L'essere discepoli non è la realizzazione personale di una opera il cui obbiettivo è nelle nostre mani e lo si può raggiungere con il nostro sforzo, con le nostre possibilità, con la nostra buona volontà. Le due parabole, quella della torre (vv.28-30) e quella del re che si prepara alla guerra (vv. 31-32), potrebbero suggerire l'idea di una scelta ben calcolata, ponderata; anzi, sembra quasi un'allusione a quel discernimento sapiente che sa valutare le proprie possibilità e quindi, alla fine, anche accettare la rinuncia di una impresa al di sopra delle proprie forze. Prudenza, capacità di ponderare la serietà e rischi di una scelta, saggio calcolo: certamente queste parabole suggeriscono tutto questo. Ma si potrebbe dire che il calcolo previsto è quello che permette di «trovare i modi non per sfuggire alla logica della croce, bensì per viverla sino alle estreme conseguenze. Questo è il "calcolo" richiesto al discepolo» (B. Maggioni). «Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi...» (v.33): la sequela non è semplice questione di programma ben valutato, ma è libertà da tutto e capacità di affidamento. Non si diventa discepoli misurando e calcolando le proprie forze, ma liberi e senza resistenze, vulnerabili, si diventa discepoli consegnandosi e affidandosi totalmente e radicalmente a colui che sta davanti.

Il discepolo, dunque, è colui che accetta di avere un maestro, che si lascia guidare, che umilmente pone i suoi passi dietro a quelli di colui che conosce la strada; il discepolo è colui che non presume di sé, ma sa continuamente consegnare la sua debolezza nelle mani di colui che può tutto. Certamente, uno può consegnare se stesso solo se è libero.

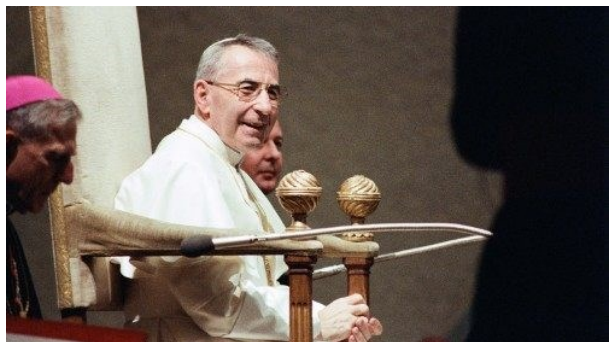
Ecco allora il senso della parola dura di Gesù, una parola che mette in guardia da scelte superficiali, troppo entusiastiche, scelte calcolate e piene di riserve. Due espressioni focalizzano la forza e la radicalità della sequela: odiare (v.26) e portare la propria croce (v.27). L'utilizzo del verbo odiare (di chiaro sapore semitico) esprime anzitutto la necessità di un distacco che conduce ad una libertà capace di raggiungere il centro della propria vita (odiare la propria vita significa liberarla da ciò che la soffoca, se si rimane attaccati egoisticamente ad essa). Ma questo distacco deve raggiungere anche il tessuto delle relazioni affettive: «padre, madre, moglie, figli, fratelli e sorelle...». Che significato ha questa parola apparentemente così inumana e contro la stessa legge di Dio? A qualcuno Gesù può chiedere una sequela che passa concretamente attraverso una rinuncia ad un modo di vivere le relazioni e il rapporto con le cose: è la scelta di chi accoglie il dono del celibato e di chi accetta la povertà come via evangelica. Ma ciò che è importante e ciò che deve essere convertito, se uno vuole essere discepolo di Gesù, è il modo di vivere le relazioni e il rapporto con le cose. «Odiare il padre e la madre» e «rinunciare a tutti propri averi» (v. 33) per seguire Gesù, vuol dire mettere al centro della propria vita lo stesso Signore e da lì ripartire per intessere le relazioni più quotidiane, rapportarsi alle cose e ai beni materiali, fare delle scelte che testimonino la libertà e la gioia evangeliche. Seguire Gesù significa allora amare come lui ama, anzi lasciare che lui ami attraverso di noi. Portare la croce è l'altra paradossale condizione per seguire Gesù. È una espressione plastica (richiama il patibolo che il condannato portava sulle spalle avviandosi al luogo del supplizio) che non esprime direttamente tutte quelle sofferenze che si è chiamati ad accettare nella logica della volontà di Dio. La croce è sì sapienza di Dio, ma in sé non è un bene che Dio vuole. La croce è comprensibile solo in rapporto a Gesù, come espressione di una condivisione radicale della sua logica e del suo destino. Allora portare la croce è come avviarsi verso una morte e, con Gesù, essere disposti a donare la propria vita. Non si tratta dunque di assumere ciò che già fa parte della condizione umana (la sofferenza) ed eventualmente accettarlo passivamente (o spiritualizzarlo): portare la croce vuol dire conformarsi al cammino di Gesù e come lui camminare verso il dono della vita. Ma, non dimentichiamolo mai, tutto questo è possibile perché Qualcuno cammina davanti a noi: è lui che raccoglie le nostre fatiche e porta il peso della nostra debolezza. Seguire Gesù mette certamente in gioco la nostra scelta, con tutti noi stessi (mente, cuore, volontà, sentimenti, ecc.), ma esige soprattutto la capacità di rinunciare a tutte quelle sicurezze interiori che ci fanno forti, per affidarci e consegnarci nella nostra povertà e inadeguatezza a colui che ci fa discepoli. Noi non possiamo salvarci: siamo salvati. Non possiamo farci discepoli: siamo fatti discepoli, giorno dopo giorno, da Gesù.

[Monastero di Dumenza](#)

4 SETTEMBRE 2022: BEATIFICAZIONE DI PAPA GIOVANNI PAOLO I° -

ALBINO LUCIANI, L'OMELIA SUL PRETE "SERVO CHE SI DISFA" PER LA GENTE

Nel giorno della beatificazione, pubblichiamo le parole pronunciate il 29 giugno 1968 dall'allora vescovo di Vittorio Veneto, in occasione dell'ordinazione di don Giuseppe Nadal: le parole sull'esempio della mamma e un identikit ancora attualissimo del sacerdote, con un accenno alle ragioni molto concrete del celibato



Di Andrea Tornielli

“Mia madre non mi ha mai detto di andar prete, mai, però era così buona, amava tanto il Signore che al suo contatto io spontaneamente ho preso questa strada...”. La voce è inconfondibile, ed è quella che con nostalgia ricordano ancora tanti fedeli che durante quei 34 giorni di pontificato stavano cominciando a conoscere e ad amare Giovanni Paolo I, il Papa che viene ora

beatificato dal suo successore Francesco. È la voce di Albino Luciani, che quel 29 giugno 1968, nella grande chiesa parrocchiale di Santa Maria del Piave, diocesi di Vittorio Veneto, era venuto ad ordinare prete don Giuseppe Nadal. Undici minuti di omelia, a braccio, per tracciare un identikit del sacerdote. Un documento sonoro che qui possiamo ascoltare integralmente, datato oltre cinquant'anni fa ma che contiene parole ancora oggi attualissime: parlano di pastori "con l'odore delle pecore" e ci aiutano ad entrare nel cuore del nuovo beato.

Papa Luciani, da un colpo di fionda al Soglio di Pietro

Bisogna essere grati a don Giuseppe, 79 anni - oggi parroco a Pieve di Soligo dopo essere stato per quasi un decennio missionario Fidei donum in Burundi - per aver messo a disposizione dei media vaticani l'audio registrato nella sua parrocchia natale il giorno dell'ordinazione. Luciani ha all'inizio un pensiero per la famiglia del novello sacerdote e per i sacrifici che ha fatto per lui. Il vescovo ricorda uno scrittore francese, che aveva detto: "Ci sono delle mamme che hanno un cuore sacerdotale e lo traspongono nei loro figlioli". Poi ricorda la sua di mamma, Bortola Tancon, che con la sua testimonianza di fede lo aveva indotto ad abbracciare il sacerdozio: "mi pareva che per me non c'era altra strada. Il Signore si è servito dell'ambiente familiare".

"Io spero veramente - aggiungeva Luciani - che il Signore aiuti il nuovo sacerdote, come i sacerdoti che ho consacrato stamattina, e me li faccia dediti al popolo, capaci di servire. Voi sentite che si dice *ministri di Dio*: ministri vuol dire 'servi', servi di Dio e servi del popolo. Un sacerdote è un bravo sacerdote quando è servo degli altri; se è servo di sé stesso non è a posto". Il vescovo Luciani cita un "santo sacerdote" - don Francesco Mottola, futuro beato - quale aveva scritto: "Il sacerdote deve essere pane, il sacerdote deve lasciarsi mangiare dalla gente". Quindi, aggiunge, "essere a disposizione della gente in tutti i momenti; ha rinunciato alla sua famiglia apposta per essere a disposizione delle altre famiglie".

Nell'omelia c'è poi un accenno esplicito al celibato sacerdotale: "Qualcuno dice: 'I preti non si sposano perché la Chiesa non apprezza il matrimonio, ha paura di mettere il matrimonio accanto a queste cose sante': non è vero, non è vero! San Pietro era sposato, non è questo. Noi pensiamo invece questo: la famiglia è una cosa sublime e grande e appunto per questo se uno è padre di famiglia ne ha basta per fare il suo dovere: figlioli da educare, figlioli da crescere; è tutto impegnato in quella cosa lì, è troppo grande la famiglia perché uno possa essere con una famiglia e poter fare incarichi così grandi come il sacerdozio. O una cosa o l'altra".

"Quindi - continuava il vescovo di Vittorio Veneto - ripeto: il sacerdote sia servo di tutti. È questo specialmente il suo compito, il suo posto: servire. E il popolo sa capire, quando vede che il sacerdote è veramente un servo che si disfa per gli altri. Allora dice: 'Abbiamo un bravo sacerdote', allora è contento, allora veramente è contento".

Dopo aver assicurato che prima di ordinare un prete si fanno "tanti esami" e si ascolta "cosa pensa la gente di lui", Luciani insiste sulla testimonianza personale, cioè sull'importanza di incarnare nella vita ciò che professa e predica. E lo fa con tratti che descrivono la sua umiltà. Perché la parola predicata, "prima, possibilmente, deve essere vissuta; io non posso dire a voi altri: 'Siate buoni', se prima non sono io buono; e se sapeste alle volte che rosso anche per il vescovo, presentarsi davanti alla gente e dire: 'Siate buoni, siate più buoni, io forse non ho fatto abbastanza, neanche io sono buono abbastanza'. Sarebbe bellissimo che io, prima di predicare gli altri, avessi fatto tutto quello che dico agli altri. Non sempre è possibile. Dovete accontentarvi dello sforzo, abbiamo anche noi il temperamento, abbiamo anche noi la debolezza. Però il sacerdote, se vuol essere sacerdote, bisogna che non si presenti a predicare agli altri se prima lui stesso non ha almeno cercato - con ripetuti sforzi - di fare quello che domanda agli altri che facciano".

Infine, una raccomandazione: nella vita pastorale e nella celebrazione dei sacramenti, "la confessione soprattutto", bisogna essere "soavi" e trattare bene la gente: "Io dico sempre ai miei preti: 'Cari fratelli... la gente bisogna trattarla bene. Se è vero che siamo servi bisogna trattare bene la gente; non basta dedicarsi alla gente, ma essere soavi con la gente anche se qualcheduno alle volte è ingrato'. E se "non sempre c'è la giusta riconoscenza, non dobbiamo lavorare per questa riconoscenza. Il Signore là ci aspetta, a vedere se nonostante tutto siamo capaci di continuare a fare un po' di bene alla gente". La conclusione è una preghiera e un augurio di "avere sacerdoti che siano veramente santi e veramente servi del popolo".

DOM 4 Settembre - XXIII del TEMPO ORDINARIO

8:00 † COSMA PRIMO e DA LIO PIERINA

9:30 † FRATTINA MARCO, REGINA e FIGLI, SUOR GIUSEPPINA, ANTONIETTA, LORENZO e GIOVANNA
† FECCHIO ATTILIO, ADELE, ITALO, GIANCARLO, LUCIA e MARCO
† POZZATO DINA, ZULLO ANTONIO e BRUNELLO BEPPINO

11:00 † *per le anime*

12:00 **BATTESIMO di SALVAGNO SAMUELE**



18:00 † GABIN LUCIA

GIARE 10:00 † *per le anime*

DOGALETTO 11:00 † MARIN LIVIO e LINO
† FASOLATO FRANCO

Lun 5 Settembre - S. Teresa di Calcutta

8:00 † *per le anime*

15:00 S. MESSA IN CIMITERO
† *per le anime*

18:00 † BICE, RENZO, ENILDA, DANTE e GEN.

Mar 6 Settembre

8:00 † FINESSI MASSIMO

18:00 † *per le anime*

Mer 7 Settembre

8:00 † *per le anime*

18:00 † CONTIN IDELMA e FRACASSO FLORINDO

Gio 8 Settembre - Natività B.V. Maria

8:00 † *per le anime*

18:00 † *per le anime*

Ven 9 Settembre

8:00 † *per le anime*

18:00 † RAMPADO LUCIANA

Sab 10 Settembre

8:00 † *per le anime*

Prefestiva 18:00 † CHECCHIN MARIAFLORA e CARRARO TARQUINIO

PORTO
17:30 17:00 **ROSARIO**
Prefestiva † *per le anime*

DOM 11 Settembre - XXIV del TEMPO ORDINARIO

8:00 † ROSSI ARMANDO

9:30 † *per le anime*

11:00 † *per le anime*

18:00 † TERRIN ANTONIO

GIARE 10:00 † *per le anime*

DOGALETTO 11:00 † CELEGATO ALDO



ANTICIPAZIONI di GENTE VENETA

Albino Luciani, il beato della gente. È un tratto di fondo che trova tutti d'accordo: il Patriarca poi Papa sapeva farsi capire e apprezzare dalla gente. Di questo e di molto altro parlano le persone che l'hanno conosciuto e che lo ricordano oggi, alla vigilia della beatificazione.

Il tema è al centro dell'approfondimento nel nuovo numero di Gente Veneta, che si sofferma anche su:

- **La scuola è più cara**, ma si può andare controcorrente. Rincarano libri e non solo, ma due famiglie veneziane spiegano un rimedio che è uno stile di vita (e di fede).

- **«Ho coronato un sogno»**: in una delle pochissime interviste fin qui rilasciate Federica Pellegrini racconta le sue nozze con Matteo, nella chiesa veneziana di San Zaccaria.

- **«Gara a due, esito probabile**. E astensione record»: il politologo Marco Almagisti interpreta la campagna elettorale e fa qualche previsione.

- **Scuola diocesana di Teologia**: da quest'anno le lezioni saranno a Zelarino e on line.

- **Venezia, restaurato il campanile** di Sant'Andrea de la Zirada.

- **«Collezione francobolli**, ne ho centomila»: la passione filatelica da record di un veneziano.

- **Zelarino**: è morto Michele Carestiato, un pilastro per la comunità cristiana.

- **Mestre**: «Ho recuperato un pezzo di storia familiare grazie a suor Olga Gugelmo». La testimonianza di Manuela Campalto.

- **Turismo lento** e attento a cultura e enogastronomia: il domani di Jesolo per la prima donna presidente.

LUNEDÌ 5 SETTEMBRE alle ore 20:30

Presso la sala patronato si svolgerà l'incontro dei catechisti e animatori a cui potranno partecipare anche coloro che vorranno proporsi come nuovi catechisti o animatori.